

GIOVANNA EVANGELISTA

AL DI LÀ DELLA CORNICE

Panesi Edizioni

AL DI LÀ DELLA CORNICE di Giovanna Evangelista
©2016 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: maggio 2016
ISBN 9788899289423

La copertina è stata realizzata dall'autrice con immagini libere da copyright. La piantina della casa è opera della pazienza dell'autrice.

Per contatti, scrivere a giovievan@libero.it.

Ogni riferimento a cose, persone o avvenimenti realmente accaduti è puramente casuale... stavolta sul serio (per fortuna).

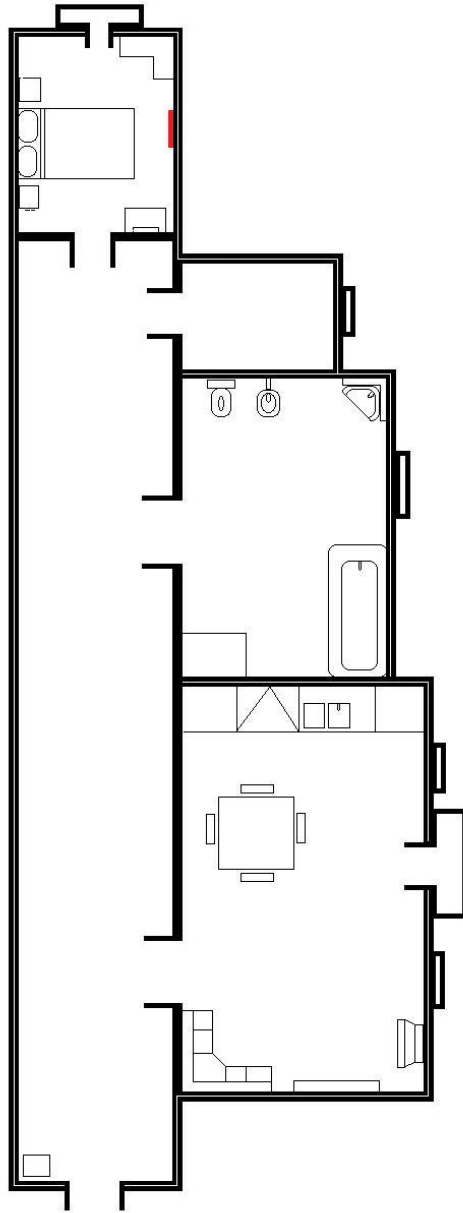
BUONA LETTURA!

www.panesiedizioni.it

Segui Panesi Edizioni anche su Facebook, Twitter, Google+, Instagram e LinkedIn

*Alla piccola Giovanna
che scriveva a penna blu sui quaderni a righe,
ai suoi genitori
che glieli compravano,*

*e a Fabri,
l'altra parte di me.*



I.

23 dicembre 2015

ore 19:45

Nel silenzio della sera non c'erano rumori. Si sentiva solo il ticchettio dell'orologio, appeso al muro della cucina.

Che ore erano? Non lo sapevo, non sapevo più nulla. Non avevo nemmeno il coraggio di alzare gli occhi e controllare. E a cosa mi avrebbe giovato saperlo, tra l'altro?

Un'auto sfrecciò giù in strada squarciando per pochi attimi la calma, poi tutto tornò muto. Tutto tacque.

Il mio respiro affannoso era potente come un uragano. Rimbalzava sulle pareti riempiendo la stanza e mi ritornava alle orecchie come l'ansimare strozzato di un animale feroce che attendesse famelico un mio passo falso.

Smisi di urlare e strapparmi i capelli e iniziai a piangere in silenzio, senza riuscire a trattenere le lacrime in alcun modo. Sentii che presto sarebbe tornata la nausea.

Non ci posso credere. Non ci posso credere.

Poi, all'improvviso, la percepì.

Era alle mie spalle.

Non è lì. Non c'è nulla, lì. Non ti sta guardando.

Ti sta guardando!

Un brivido mi scosse violentemente. Un altro. Forse era il milionesimo dal giorno prima: ormai avevo smesso di contarli. Non lo sapevo. Non sapevo più niente. Tutti i miei sforzi erano concentrati nell'ignorarla, *dovevo ignorarla*, ci provavo con tutto me stesso, ma non c'era verso di far finta che non fosse lì.

C'è. C'è senza alcun'ombra di dubbio.

I suoi occhi mi penetrarono la schiena come i denti di un rastrello e tirarono verso il basso, trascinandolo con sé le mie viscere. Ecco spiegato il peso che mi opprimeva dall'interno, il dolore che mi impediva di respirare, come se i miei polmoni fossero schiacciati tra il resto degli organi collassati. Eppure, nonostante tutto, restai vigile e perfettamente sveglio.

Sì, ora di questo ero certo: ero sveglio.

Questo non è un incubo.

Ogni mio tentativo di ripetermi che non ci fosse nulla da temere fu vano: non riuscivo a convincere neanche me stesso. Che ci fosse qualcosa che non andava l'avevo capito dal primo momento in cui avevo messo piede in quella casa... perché l'avevo sempre negato? Dannata la mia testardaggine!

Non ti sta guardando.

E invece lo sta facendo, Daniele. Lo sta facendo, senza alcun dubbio!

I suoi occhi di vetro sembravano attraversarmi da parte a parte, come se volessero scrutare la mia anima. Li sentivo sulla schiena mentre mi sfioravano, pizzicando come un branco di formiche.

Non può farti niente di male.

E farmi impazzire non è forse qualcosa di male? Farmi perdere la testa, il senno, non è male? Non lo è?

Non potevo aspettare. Non ci riuscivo più. Mi feci forza, respirando profondamente come per aspirare l'ultimo fiato della mia vita.

Devo farlo.

L'inquietudine, pian piano, lasciò spazio a una nuova consapevolezza. E alla rabbia. Potevo farla finita con quella storia una volta per tutte, potevo chiuderla per sempre, e non volevo aspettare nemmeno un minuto di più.

Devo affrontarla adesso...

(...adesso che so cosa fare).

II.

14 settembre 2015

Mi rigirai sotto le coperte, godendomi il loro calore mentre non riuscivo a trattenere un sorriso. Mi sentivo un bambino che attendeva il giorno in cui finalmente, dopo tanta attesa, sarebbe stato portato al luna park. Avevo aspettato mesi, forse anni: il pensiero che infine il momento era arrivato mi riempiva di una smania che forse non avevo mai provato in vita mia.

L'indomani sarebbe stato il grande giorno.

Non riuscivo a biasimarmi per la mia gioia. Ero stato così felice al pensiero di acquistare quella casa che, per mesi, non avevo pensato ad altro.

La casa a Posillipo.

Per me quella casa significava molto, molto di più di un investimento economico: ora, grazie a lei, potevo dire di essere pienamente soddisfatto del mio percorso, anche se era stato lungo e tortuoso, incredibilmente impegnativo e mi aveva portato grandi sacrifici. Avevo gettato via i miei weekend a servire ai tavoli nel pub sotto casa, i pomeriggi a tenere lezioni private a ragazzini di tutte le età, le notti a studiare ciò su cui di giorno, a causa dei miei impegni, non riuscivo a concentrarmi.

Avevo risparmiato su ogni acquisto, dai vestiti, alle cene al ristorante, all'automobile. Avevo visto tutto nero e sperato che tanti sacrifici non sarebbero stati totalmente inutili, perché ne sarei rimasto così deluso che, probabilmente, sarei caduto in depressione. Ma no, non lo erano stati: dopo cinque anni, finalmente, potevo dirmene felice.

Non c'erano scuse: era giunto il momento. Il corposo gruzzoletto che riposava sul conto in banca mio e di Linda stava per trasformarsi in quello che aveva sempre dovuto diventare: l'unico scopo per cui era stato messo assieme. Anzi, in realtà gli scopi erano due: quello (ufficiale) di trovare una casa tutta per noi, in cui trasferirci e finalmente convivere, e quello (ufficioso) che quella casa si trovasse a Posillipo.

Posillipo è stato, forse, il mio primo amore. Quando ero bambino, ogni volta che tornavo a Napoli, la città che i miei genitori avevano lasciato alla ricerca di nuove opportunità, non mancava mai occasione di passeggiare per quella lunga, spettacolare strada. Guardavo sempre giù oltre il muretto basso, nonostante le vertigini. I miei occhi si perdevano nell'orizzonte, sul mare che luccicava mentre il Vesuvio come un padre premuroso lo cingeva con le sue lunghe braccia di pietra.

Da bambino me ne innamorai, da adolescente decisi che ci sarei ritornato. Ora ero adulto ed era il

momento di farlo. Certo, Roma è una città meravigliosa, piena di storia e cultura... ma Napoli, Napoli ha *qualcosa* che mi ha sempre rapito. Non ho mai capito cosa fosse: so solo che non sono mai riuscito a togliermela dalla testa.

Anche se non provava il mio stesso amore bruciante per la città, Linda l'apprezzava molto e mi aveva sempre assecondato nella mia scelta di trasferirmi.

“La Capitale inizia a starmi stretta” aveva detto la prima volta che ne avevamo discusso. *“Se trovi l’opportunità giusta, ben venga un trasloco in riva al mare. Mi affido a te.”*

Per questo motivo qualche mese prima di iniziare concretamente la ricerca della casa decisi che si sarebbe trovata proprio lì, su quella collinetta, e che ogni giorno aprendo la finestra avrei potuto vedere il mare, il Vesuvio, la penisola sorrentina: quindi un giorno accesi il pc, respirai forte e misi a cercare.

Credevo sarebbe stato difficile, invece la ricerca fu più breve del previsto. L’annuncio era su uno dei più importanti siti immobiliari della rete, risaliva a nemmeno due settimane prima e il prezzo era davvero stracciato, tanto che per un attimo ebbi il timore che qualcuno avesse già potuto aver risposto. Non mi sarei mai perdonato di lasciarmi sfuggire una buona occasione, quindi senza esitare composi il numero che il sito forniva e chiamai fissando un appuntamento.

Il 15 settembre era stato il giorno designato. E il 15 settembre sarebbe stato l’indomani. Dopo tanta attesa, finalmente avrei visto *casa mia* per la prima volta.

Mi rigirai tra le coperte, chiudendo gli occhi e imponendo alla mia mente irrequieta di calmarsi. Avrei avuto tutto il tempo del mondo per pensarci, ma non adesso. Ora volevo addormentarmi subito, senza perdere un altro secondo.